

Coop rosse, le accuse di Angelo Siino: anche per loro le tangenti dei mafiosi

PALERMO. Al tavolo delle spartizioni ci sarebbero stati anche i comunisti: «Erano come i neonati cui levano il biberon, cominciavano a strillare se non ricevevano una parte delle tangenti pure loro. E allora Salvo Lima mi diceva: "Pagali, per favore..."». Angelo Siino, dopo aver deposto due settimane fa, nel processo contro il presidente della Regione, Totò Cuffaro (Udc), compare di fronte ai giudici del processo «Coop rosse» e lancia i propri strali anche sullo schieramento della sinistra.

Come Cuffaro, gli ex pci, oggi democratici di sinistra, hanno sempre respinto le accuse di Siino, sfociate in alcuni rinvii a giudizio ma anche nell'archiviazione della posizione di Gianni Parisi, ex vicepresidente della Regione: Sul fronte del «concorso esterno» anche la posizione dell'attuale presidente Cuffaro è stata archiviata.

Siino rivolge le accuse direttamente soprattutto a Stefano Potestio, accusato di essere stato referente dei Pci prima e del Pds poi, in campo imprenditoriale, una sorta di cerniera tra la cooperazione «rossa» e Cosa nostra. La mafia avrebbe fatto una scelta politica «ecumenica», per garantirsi appoggi al centro e a sinistra, sponsorizzando, nel campo dell'edilizia, la coop «La Sicilia» di Bagheria e consentendo che alcuni appalti pilotati dai boss andassero a coop rosse. Al Pds sarebbero poi andati soldi delle cooperative.

Potestio è uno degli imputati del processo. Fra gli altri ci sono anche l'ex dirigente dell'ufficio tecnico del Comune di Bagheria, Nicolò Giammanco, e Pietro Martino, general manager del «colosso» Conescoop. Per Martino, in un procedimento parallelo, tenuto di fronte alla sezione misure di prevenzione del Tribunale, era stata proposta la sorveglianza speciale, ma la Procura, dopo aver ascoltato proprio Siino, si era associata alla richiesta difensiva di non luogo a procedere. Martino è assistito dagli avvocati Nino Caleca e Roberto Mangano.

Ieri mattina, di fronte alla terza sezione del Tribunale, presieduta da Sergio Ziino, a latere Nicola Aiello e Claudia Rosini, Siino ha risposto alle domande del pm Gaetano Paci e ha raccontato che per la costruzione della strada Polizzi Generosa-Caltavuturo, Salvo Lima lo usò come intermediario col boss locale, Vincenzo Maranto: «Il capomafia di Polizzi non doveva chiedere il pizzo a Potestio - sostiene il pentito - e io stesso andai dall'imprenditore a dirgli che era stato raccomandato». Maranto fu «risarcito» con un altro lavoro si tenne nella sua zona e a quel punto il sindaco comunista di Polizzi, Francesco Caruso, avrebbe chiesto «90-100 milioni di tangente». Il boss però non avrebbe sentito ragioni e lo avrebbe detto personalmente a Caruso, durante un incontro nell'area di servizio Caracoli dell'autostrada Palermo-Catania: «Tu sei comunista e non paghi i mafiosi - avrebbe detto Maranto al primo cittadino - io sono mafioso e non pago i comunisti». Caruso, processato col rito abbreviato, è stato assolto per mancanza di riscontri: la motivazione della sentenza dev'essere ancora depositata.

Riccardo Arena